



Centro/periferia?

Una messa in discussione attraverso le leggi antiebraiche nella scuola fascista

di *Manuele Gianfrancesco*

Centre/Periphery? A Critical Reconsideration Through the Anti-Jewish Laws in the Fascist Education System

Over the last few decades, especially in the international arena, the categories of “centre” and “periphery” have undergone a profound rethinking in many disciplines: from economics in the globalised world to geography, from anthropology to history. This process involved the spatial dimension, and above all the political one, which in turn posed the need to go beyond the narrative of a “centre” radiating a “periphery” and to define the two terms in the plural, emphasising their multidimensionality.

This essay starts off with the questions: is it possible to overcome these categories? Or are they still meaningful if rethought creatively? And how much are they actually used implicitly, often with new implications?

Given an Italian historiographical context in which these categories largely persist, the article reflects on their validity drawing on a specific case study: the fascist school and the racist laws of 1938.

Keywords: Centre, Periphery, Racial Laws, Fascist education

Nel corso degli ultimi decenni, soprattutto in ambito internazionale, le categorie “centro”, “periferia” e soprattutto “centro-periferia” hanno subito un profondo ripensamento in molte discipline: dall’economia nel mondo globalizzato ai problemi attinenti alla geografia, dall’antropologia alla storia¹. Questo processo ha coinvolto sia la dimensione spaziale – ri-

¹ Per quanto riguarda gli studi storiografici italiani un punto di riferimento – per complessità e comparazione – resta: P. Capuzzo, C. Giorgi, *Centro e periferia come categorie storiografiche. Esperienze di ricerca in Italia, Spagna e Portogallo*, Carocci, Roma 2009.

torna, appunto, il ruolo della geografia² –, sia soprattutto quella politica, che ha posto a sua volta la necessità di andare oltre la narrazione di un “centro” che irradia una “periferia” e di declinare al plurale i due termini, sottolineandone la multidimensionalità³. In questo senso, ripensando gli schemi su base globale, la stessa centralità della narrazione “occidentale” è stata messa in crisi a cominciare dal lavoro svolto soprattutto dagli studi postcoloniali⁴. A partire da queste considerazioni, in alcuni casi si è giunti a porre come premessa l’esigenza epistemologica di abbandonare queste categorie, mettendone in discussione infine la funzione normativa e la capacità euristica; in altri, invece, se ne è riaffermato il valore⁵.

Questo contributo muove dalle domande: è davvero possibile un superamento dei concetti di “centro” e “periferia”? Oppure sono ancora

² Paolo Capuzzo riporta una nuova lettura da parte dei geografi, per i quali «l’enfasi sulla rottura epistemologica “postmoderna” ricorre alla figura del “labirinto” per sovvertire la riduzione del mondo a “tavola” operata dalla “ragione cartografica”. Il labirinto, figura irrepresentabile proprio perché priva di un centro, nella sua versione egizia conserva il ricordo della dimensione ctonia del nostro pianeta: non soltanto perciò l’assenza di un centro sulla superficie, ma la riscoperta della fisica profondità del pianeta»; in P. Capuzzo, *Nuove dimensioni del rapporto centro-periferia: appunti per un dossier*, in “Storicamente”, 2006, 2.

³ Già agli inizi degli anni ’90, producendo una sintesi, Derek W. Urwin sottolineava come «a partire dai primi anni sessanta i due concetti correlativi di “centro” e “periferia” sono stati ampiamente utilizzati nell’analisi politica». Lo storico criticava il riferimento meramente territoriale, spiegando come esso diventi «politicalmente significativo in virtù dell’interpretazione e del valore attribuitigli dalla gente». Prima di lui, nel 1977, in un momento di profondo ripensamento di quelle categorie, Tarrow sosteneva come le analisi che utilizzano il paradigma centro-periferia non si riferiscono esclusivamente alla geografia (S. Tarrow, *Between center and periphery: grassroots politicians in Italy and France*, Yale University Press, New Haven-London 1977). È una valutazione ormai data quasi per scontata, ma segnala anche l’ampiezza temporale del dibattito su queste categorie, peraltro ricostruita dallo stesso Derek W. Urwin e disponibile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/centro-e-periferia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ (Ultimo accesso 15 dicembre 2023).

⁴ Il testo di riferimento rimane quello di Said, nella sua prima edizione in lingua inglese: E. W. Said, *Orientalism*, Routledge & Kegan Paul, London and Henley 1978; a questo si affiancano gli studi del collettivo indiano *Subaltern Studies*, animato all’inizio degli anni ’80 da Ranajit Guha, e in generali i lavori che si sono basati sulle categorie interpretative gramsciane. Una ricostruzione di questo percorso è stata proposta sempre da: P. Capuzzo, *Nuove dimensioni*, cit.

⁵ Nella premessa alla discussione incentrata proprio sul tema centro-periferia apparsa nel 2006 su *Storicamente*, sopracitata, si sosteneva: «Questa capacità euristica del concetto resta sostanzialmente intatta anche oggi, sebbene lo schema binario del rapporto centro periferia sia stato sottoposto, in diversi ambiti disciplinari, a critiche e revisioni che ne hanno evidenziato nuove angolature analitiche e depotenziato la rigida assialità dello schema spaziale»; in *Centri e periferie. Forme e modelli attraverso la storia*, in “Storicamente”, 2006, 2.

necessari se ripensati in maniera creativa? E quanto sono tuttora utilizzati in maniera sotterranea, spesso con nuovi significati per rinnovarne il senso, astruendo cioè dalla concezione spaziale?

Stante un contesto storiografico italiano in cui le categorie di “centro” e “periferia” permangono ampiamente, si rifletterà attorno alla loro validità avvalendosi di uno specifico caso di studio: la scuola fascista e le norme antiebraiche del 1938; anche se, per ragioni di spazio, si potrà accennare soltanto ad alcuni particolari aspetti storiografici e proporre un breve caso di studio. La scelta è data intanto dalla convinzione che l'analisi nel settore storico-educativo consente di verificare se questo superamento sia stato effettivo, oppure, sebbene sia in teoria auspicabile, nei fatti la dinamica centro-periferia sia ancora proficua. Inoltre, negli ultimi anni il settore storico-educativo, spesso trascurato dalla storiografia contemporanea come osservatorio sui processi generali della società⁶, ha posto maggiore attenzione alla dimensione locale e all'ottica centro-periferia⁷.

Centro-periferia? Il regime, la scuola, il razzismo

Recentemente la storiografia sul regime fascista ha intensificato la riflessione sui rapporti di potere tra governo centrale e locale, con nuove linee di ricerca⁸. Come ha sottolineato Tommaso Baris:

⁶ M. Galfré, *Tutti a scuola!: l'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma 2017, p. 27.

⁷ Per una riflessione di carattere generale sui rapporti tra storia locale e educazione si vedano: A. Barausse, C. Ghizzoni, J. Meda, «*Il campanile scolastico*». *Ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa*, in “Rivista di storia dell'educazione”, 2018, 1, pp. 7-14; M. D'Ascenzo, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, in “Espacio, Tiempo y Educación”, 2016, 3, pp. 249-72. Gli studi di carattere locale sono in crescita, come ad esempio: R. Labriola, *La Basilicata tra i banchi di scuola: dal periodo fascista agli anni Sessanta del Novecento*, EditricErmes, Potenza 2021. L'ottica centro-periferia è stata spesso utilizzata per verificare l'applicazione di riforme generali, come: M. D'Ascenzo, *Tra centro e periferia: la scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale, 1911-1933*, CLUEB, Bologna 2006.

⁸ In questo senso, un volume di recente uscita di Elena Vigilante valuta il progetto fascista in provincia soffermandosi sul caso lucano. Nella prefazione al testo, Guido Melis fornisce una riflessione stimolante, sottolineando: «Lentamente forse, ma con una certa continuità di risultati ormai evidente, la storiografia degli ultimi anni va approfondendo la storia del fascismo specialmente dal basso, indagando sulle sue espressioni locali e sulle loro influenze al centro del regime. Questa linea di indagine rappresenta in qualche misura (e fatte le debite eccezioni, perché esistono opere pionieristiche che la anticipano sin dagli ultimi decenni del Novecento) il rovesciamento di un paradigma: da una storia del fascismo eminentemente centralistica si passa a una visione meno assolutistica, che guarda anche se non soprattutto alla periferia, e non più solo al centro»; in E. Vigilante, *Il fascismo e il governo del 'locale'. Partito e istituzioni in Basilicata, 1921-1940*, Bologna, il Mulino 2021, p. 7.

Il rapporto tra centro e periferia e quindi l'articolazione del potere locale hanno sempre trovato grande spazio nel dibattito storiografico sul regime fascista. Questo anche perché, in periodi diversi, ha assunto il valore di cartina di tornasole dell'effettiva corrispondenza tra la volontà di controllo totale dello spazio politico pubblico da parte della dittatura e la sua effettiva capacità di realizzarlo⁹.

Sembra, inoltre, convincente quanto affermato nell'introduzione a un lavoro sul fascismo in provincia – termine talvolta impiegato come sinonimo di “periferia” – da Paul Corner e Valeria Galimi, i quali sostengono come molti studi locali «sono rimasti isolati, senza un riferimento adeguato alla realtà del movimento fascista nazionale» e «senza riferimenti all'opera dei ministeri e della burocrazia di Stato»; di contro il parastato fascista è stato oggetto di studi approfonditi, «ma spesso senza specifico riferimento a quel fascismo provinciale che doveva mettere in atto le loro decisioni»¹⁰. Le ricerche hanno quindi osservato un'interruzione della catena di trasmissione reciproca tra centro e periferia, che provoca la mancanza di un panorama integrato e spesso di risultati scientifici significativi.

Soffermandosi sugli studi relativi alla scuola del regime, la dinamica centro-periferia è stata particolarmente importante per valutare il generale funzionamento del totalitarismo fascista. In molti casi, però, anche in questo settore l'analisi è rimasta sulla carta, senza addentrarsi nei contesti locali.

Nel «primo tentativo di sintesi della politica fascista compiuto da uno storico», come rilevato dallo storico tedesco Jürgen Charnitzky¹¹, Michel Ostenc conclude la sua ricognizione sulla scuola con l'ipotesi di un fallimento delle politiche educative fasciste, non avendo prodotto secondo lui, soprattutto nella scuola media-superiore, un'adesione profonda¹². È una valutazione condivisa in quegli anni e sostenuta anche da studi

⁹ T. Baris, *Tra centro e periferia. Stato e partito negli anni del fascismo*, in *Fascismo: itinerari storiografici da un secolo all'altro*, Carocci, Roma 2014, p. 27.

¹⁰ P. Corner, V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma 2014, pp. 7-8.

¹¹ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime, 1922-1943*, La nuova Italia, Scandicci 1996, p. 12.

¹² «Il fallimento del regime in campo scolastico fu dunque avvertito dallo stesso regime, il quale tentò disperatamente di ritornare alle basi della riforma Gentile. Non c'è dubbio quindi che il suo apporto alla scuola fu estremamente ridotto, anche se i risultati possono apparire assai inferiori agli sforzi fatti, e anche se un'impressione diversa può ricavarsi dalla lettura degli innumerevoli compiti assegnati agli studenti sui grandi temi dell'epoca: il duce, l'anniversario del fascismo, le opere del regime. In realtà si trattava, soprattutto nell'insegnamento medio, di esercizi retorici che non implicavano un'adesione profonda», in M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 273.

che provengono da altre discipline o impostazioni metodologiche, che riducono l'adesione degli istituti a «fascismo di facciata»¹³; un'idea non suffragata, però, dal confronto con la dimensione reale dell'educazione durante il regime. Attualmente è una visione ampiamente superata dalla storiografia più recente, anche se soltanto l'intreccio con l'osservazione e le fonti dal basso può mostrare la reale penetrazione del fascismo a scuola e la relativa risposta degli istituti¹⁴.

In questo senso, l'impatto della legislazione razziale sulla scuola rappresenta un caso probante per andare oltre la narrazione di un centro "forte" e modernizzante e di una periferia resistente o impenetrabile, provando – come ha suggerito sempre Monica Galfré – a «tenere presente la dialettica che esiste tra leggi e normativa da una parte, e la loro applicazione dall'altra»¹⁵.

Non potendo né esaurire il dibattito storiografico, né proporre una panoramica completa, è utile mettere alla prova le categorie di "centro" e "periferia" in particolare riferendosi all'applicazione delle norme antiebraiche, un tema su cui la letteratura negli ultimi anni è diventata ormai talmente ampia che ha prodotto varie ricostruzioni storiografiche che ne hanno riordinato i percorsi di ricerca¹⁶.

In quest'ottica, le norme antiebraiche diventano un banco di prova per valutare la capacità di mobilitare le persone e di attuare il progetto

¹³ Teresa Maria Mazzatosta ha sostenuto come gli insegnanti siano impermeabili al fascismo, continuando «come avevano sempre fatto concedendo al regime più esteriormente che nell'impegno reale» (T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Cappelli, Bologna 1978, p. 220). Il sociologo Marcello Dei sostiene che gli insegnanti non aderiscono e non si oppongono al fascismo, ritrovandosi in meccanismi collettivi che impongono l'esteriorità della partecipazione al messaggio e alle pratiche del regime, limitandosi a trasmettere la "lezioncina" (M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero: gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1994, p. 272).

¹⁴ Per Monica Galfré «la scuola è stata spesso giudicata il tallone d'Achille di un totalitarismo "imperfetto"», mentre invece andrebbe considerata come «il cardine di un progetto culturale totalitario che ambisce a costruire l'uomo nuovo e a completare la nazionalizzazione avviata nell'Italia liberale»; in M. Galfré, *Tutti a scuola!*, cit., pp. 55-6.

¹⁵ M. Galfré, *Coercizione e consenso nella scuola fascista*, in "Fascisme et critique littéraire. Les hommes, les idées, les institutions", II, 2010, 13, pp. 157-8.

¹⁶ A. Capristo, *Fascismo e antisemitismo: nuove prospettive di ricerca*, in "Quaderni Di Storia", luglio-dicembre 2011, 74, pp. 61-86; V. Galimi, *Politica della razza, antisemitismo e Shoah*, in *Fascismo, itinerari*, cit., pp. 169-82; M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in G. Resta, V. Zeno-Zencovich (a cura di), *Leggi razziali: passato, presente*, RomaTre-Press, Roma 2015, pp. 9-41; S. Duranti, *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, UNICOPLI, Milano 2019.

totalitario in funzione dell'uomo nuovo mussoliniano¹⁷. In questo senso anche la storiografia si è divisa tra studi sul “centro” e sulla “periferia”. Da una parte, alcuni lavori hanno posto grande attenzione sul comportamento e sull'antisemitismo di Mussolini nell'elaborazione delle norme antiebraiche, che ha catalizzato l'attenzione della storiografia italiana e straniera, producendo giudizi contrastanti: da una parte valutazioni assolutorie, che considerano la scelta come un avvicinamento ad Hitler; dall'altra l'autonomia del duce nel definire lo Stato fascista in senso razzista¹⁸. Mussolini è quindi a prescindere il “centro” delle ricerche, l'uomo senza cui l'impalcatura del regime non reggerebbe.

Dall'altra parte, però, nel panorama italiano sono emersi molti studi sull'applicazione delle norme antiebraiche nella società, nell'università, in particolare, nelle scuole, di cui ormai è impossibile dare intera contezza¹⁹.

¹⁷ M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008, p. 11. Per una ricostruzione del rapporto tra consenso, fascismo e leggi razziali si veda: V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti: la società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze 2018.

¹⁸ Per quanto riguarda la storiografia straniera questa posizione è stata sostenuta da: G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Mondadori, Milano 1993; E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1994; D. Mack Smith, *Mussolini*, Rizzoli, Milano 1981. Il dibattito è stato ricostruito anche in: O. De Napoli, *Le leggi coloniali razziste del fascismo e i nessi con le leggi antiebraiche*, in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, 2011, 26, pp. 144, 145 e 146. Queste posizioni sono state influenzate soprattutto dalla lettura di: R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, prefazione di Delio Cantimori, Einaudi, Torino 1961. Di contro si veda: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, nuova ed. ampliata, Zamorani, prima ed. 1994, Torino 2017. Per l'antisemitismo di Mussolini: G. Fabre, *Mussolini razzista: dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005; Id., *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma 2021.

¹⁹ Alcuni lavori erano apparsi già tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio. D. Bonetti et al. (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza: atti di tre pomeriggi di studio*, Milano, Liceo G. Carducci, Milano 1996; V. Cinquini, M. Minelli (a cura di), *Con la massima sollecitudine: a scuola nell'anno delle leggi razziali*, CLUEB, Bologna 2000; R. Ansani (a cura di), *I banchi vuoti: il liceo Ariosto e le leggi razziali del 1938*, Liceo classico L. Ariosto, Ferrara 2004. A partire dall'ottantesimo anniversario delle norme antiebraiche le ricerche si sono intensificate. Senza pretesa di essere esaustivi si segnalano: P. Baldi, E. Palumbo, G. Piazza, *Foto di classe senza ebrei: archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)*, Biblion, Milano 2022; R. Bogliaccino, *Scuola negata: le leggi razziali del 1938 e il liceo E. Q. Visconti*, Biblion, Milano 2021; S. Benussi, A. Di Fant (a cura di), *Razzismo in cattedra: il liceo F. Petrarca di Trieste e le leggi razziali del 1938*, EUT, Trieste 2021; Liceo classico e linguistico statale Vincenzo Gioberti, *Non dimenticare: le conseguenze delle leggi razziali del 1938 al liceo Gioberti*, Torino 2018.; L. Coci, I. Mariconti, *La scuola lodigiana di fronte alle leggi antiebraiche*, ILSRECO, Lodi 2019; M.T. Segà, *Il banco vuoto: scuola e leggi razziali: Venezia 1938-45*, Cierre, Sommacampagna 2019. Per l'università, limitandosi anche in questo caso alle ultime uscite, si segnalano per

Nonostante quest'ampia mole, però, non si è arrivati ancora ad affermare come i provvedimenti sarebbero stati inefficaci senza l'applicazione partecipata di tutta la società o, nel caso specifico, della scuola: le periferie, appunto, amministrative oltre che geografiche.

Le analisi sul ruolo di Mussolini – o simbolicamente del “centro” –, comunque necessarie, hanno spesso finito per oscurare o minimizzare questo processo di coinvolgimento attivo dell'amministrazione pubblica e periferica nelle norme razziste²⁰. Come ha invece sottolineato Fabio Levi già all'inizio degli anni '90, la persecuzione antiebraica, seppur spinta dall'alto,

pervase poi via via le istituzioni e la società per il tramite delle leggi, di un gran numero di circolari e di disposizioni amministrative fatte applicare, oltre che da un buon manipolo di entusiasti, da un gran numero di impiegati pubblici più o meno solerti e da un insieme assai vasto di altri individui: un insieme tanto ampio da fare della campagna antiebraica non già un episodio limitato e circoscritto, ma una specifica dimensione della realtà italiana di quegli anni capace di attraversare orizzontalmente la società e di costringere quasi chiunque, prima o poi, a prendere posizione.

In particolare, le norme razziste si presentano come un'occasione, anche per la portata di quegli avvenimenti, che coinvolgono certo un gran numero di ebrei, ma soprattutto «chi, nell'amministrazione dello stato, nelle scuole, nelle aziende private e così via, doveva applicare la legge»²¹. I provvedimenti antiebraici, quindi, divengono un'occasione di protagonismo da parte delle amministrazioni provinciali e della burocrazia italiana ad ogni latitudine²². Come avviene questo processo? Per quanto

il 2023: T. Dell'Era, D. Meghnagi, *Perché di razza ebraica: il 1938 e l'università italiana*, il Mulino, Bologna 2023, che propone una dimensione nazionale a partire da singoli casi di studio; E. Edallo, *Il razzismo in cattedra: l'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei (1938-1945)*, presentazione di Massimo Castoldi; prefazione di Michele Sarfatti, Donzelli, Roma 2023. Negli ultimi anni sono stati, inoltre, ricostruiti vari contesti che si aggiungono alle generali degli anni precedenti. Per Bari: D. Hoxha, F. Mastroberti, *Storie interrotte: i docenti dell'Università di Bari e le leggi antiebraiche*, il Mulino, Bologna 2021; per Torino: V. Graffone, *Espulsioni immediate: l'Università di Torino e le leggi razziali, 1938*, Zamorani, Torino 2018.

²⁰ Come ha recentemente ricordato Alberto Piazza «si tratta di ricordare non solo il percorso di un regime, ma anche la connivenza degli apparati dello stato»; A. Piazza (a cura di), *Le leggi razziali del 1938*, il Mulino, Bologna 2021, p. 78.

²¹ F. Levi (a cura di), *L'ebreo in oggetto: l'applicazione della normativa antiebraica a Torino, 1938-1943*, Zamorani, Torino 1991, pp. 7-8.

²² Come ha scritto Ilaria Pavan: «La svolta razzista del fascismo rappresentò nel complesso un'occasione eccellente per la burocrazia nostrana, spesso definita arruffona ed elefantica,

riguarda le scuole, è possibile mostrare il loro coinvolgimento attivo – e quindi di parte della società – nell’applicazione delle leggi razziste; nello specifico di questo contributo, sondando quanto accade con il divieto di libri di testo di autori di razza ebraica, tema che si inserisce nel lungo rapporto tra fascismo, editoria e scuole medie²³.

Un caso di studio

Prendiamo ad esempio il divieto di adozione dei libri di testo di autori di “razza ebraica” nella scuola media-superiore italiana. È soltanto uno dei provvedimenti emanati nel 1938 contro i cittadini classificati di razza ebraica, ma è particolarmente efficace come caso di studio per analizzare le dinamiche tra centro e periferia poiché per la sua natura intrinseca assume una dimensione nazionale: i libri di testo di autori classificati di “razza ebraica” sono, infatti, adottati anche in quei contesti non caratterizzati dalla presenza ebraica.

Ricostruendone brevemente la parabola normativa, nel regio decreto-legge (rdl) n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola* del 5 settembre 1938, che sospende i docenti dal servizio dalle scuole di ogni ordine e grado e vieta l’iscrizione dei discenti, il problema dei libri di testo di autori ebrei non viene affrontato. Il divieto di adozione viene codificato soltanto nel rdl n. 1779 *Integrazione delle norme per la difesa della razza nella scuola italiana* del 15 novembre 1938²⁴, quando la maggior parte delle questioni relative ai libri di testo sono già state risolte con l’impegno dinamico delle scuole italiane; queste ultime si sono confrontate fino a quel momento con il contenuto delle circolari di Giuseppe Bottai, titolare dal Ministero dell’Educazione Nazionale (MEN) dalla fine del 1936, il quale

di dimostrare efficienza e tempestività quando il vertice la chiamava ad eseguire compiti ‘speciali’, con una sostanziale convergenza tra il rigore sollecitato da Roma e l’uso punitivo e persecutorio che i poteri locali facevano della discrezionalità loro concessa»; in I. Pavan, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, il Mulino, Bologna 2022, p. 13.

²³ Per una ricostruzione di lungo corso sulla questione dell’adozione dei libri di testo e sul suo significato si veda: M. Galfrè, *La disciplina della libertà. Sull’adozione dei testi nella scuola fascista*, in “Italia contemporanea”, 228, settembre 2002, pp. 407-431; il contributo ricostruisce le direttive generali sul tema, proponendo inoltre il caso di studio del Dante di Firenze a partire dalla documentazione proveniente dall’archivio scolastico. Un contributo che si muove quindi tra le decisioni del centro amministrativo e l’applicazione in una scuola.

²⁴ L’articolo 4 del rdl decreta: «Nelle scuole d’istruzione media frequentate da alunni italiani è vietata l’adozione di libri di testo di autori di razza ebraica. Il divieto si estende anche ai libri che siano frutto della collaborazione di più autori, uno dei quali sia di razza ebraica; nonché alle opere che siano commentate o rivedute da persone di razza ebraica».

affida nelle sue disposizioni la responsabilità della bonifica razziale a provveditori e presidi, nonché, nei fatti, al lavoro delle case editrici²⁵. Da un punto di vista legislativo, precedendo la normativa generale, le circolari ministeriali si rivelano, quindi, come lo strumento amministrativo con cui la «persecuzione raggiunse il suo acme, andando ben oltre il contenuto stesso della legislazione»²⁶; una “periferia” che eccede rispetto al “centro”, in sostanza.

Il primo intervento amministrativo di Bottai sui libri di testo è datato 12 agosto 1938. La direttiva sancisce il divieto di adottare volumi di autori di “razza ebraica” negli istituti; la disposizione richiede inoltre alle scuole di revisionare gli elenchi delle opere approvate alla fine dell’anno scolastico precedente, coordinandosi con gli stessi editori e comunque entro la fine del mese di agosto. Gli istituti si attivano immediatamente, come racconta peraltro il “Giornale della Scuola Media”, giornale vicino al MEN:

Alcuni hanno pensato di rivolgersi direttamente agli Editori chiedendo loro se e quali autori fossero di razza ebraica. Altri, venuti in possesso della lista di cognomi ebraici compilata dal rabbino Samuele Schaerf nel 1925 hanno disposto le sostituzioni in base a questa²⁷.

In un contesto così caotico, con il regime che deve ancora definire chi siano gli appartenenti alla “razza ebraica”²⁸, emergono diversi episodi caratterizzati dallo zelo degli istituti. Ad esempio, a Novara un preside decide «di

²⁵ G. Fabre, F. Pelini, G. Schwarz, *Censura fascista, editoria e autori ebrei*, in “Quaderni storici”, 104, agosto 2000, il Mulino, p. 524; M. Galfré, *Il regime degli editori: libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma 2005, p. 151.

²⁶ S. Gentile, *La legalità del male. L’offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica*, Giappichelli editore, Torino 2013, p. 9.

²⁷ *I libri di testo di autori di razza ebraica*, in “Il Giornale della Scuola Media” (“Il GdSM”), 1-15 agosto, p. 2.

²⁸ La definizione, già anticipata nel Gran Consiglio del Fascismo del 6-7 ottobre 1938, viene codificata con il rdl 17 novembre 1938 n. 1728 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, dove al «Capo II» intitolato «Degli appartenenti alla razza ebraica» si legifera: «art. 8. Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l’altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 11 ottobre 1938-XVI, apparteneva a religioni diverse da quella ebraica». Per un approfondimento sulla seduta in cui viene approvata la “dichiarazione sulla razza” si

espungere dalla lista degli autori tutti coloro che avevano avuto “nelle generazioni passate parenti ebrei”», mentre Codignola, responsabile della casa editrice La Nuova Italia, scrive a Bottai che

per soverchio zelo taluni presidi non soltanto vogliono sostituire libri scritti da autori di razza ebraica, come dicono le circolari, ma anche volumi tradotti e curati da ebrei e si vede condannato Leibniz e Leopardi perché un autore ebreo vi ha premesso qualche pagina di prefazione o queste poche note²⁹.

Codignola è in realtà profetico, visto che i volumi ad uso scolastico commentati da autori ebrei vengono davvero vietati in seguito; a quella data, però, la normativa non lo afferma ancora esplicitamente: la scelta è una libera interpretazione delle scuole.

La circolare del 12 agosto 1938 genera comunque molta agitazione negli istituti, tanto che diversi presidi si muovono in prima persona per accertare l'appartenenza razziale degli autori scolastici in uso, come riporta l'articolo del “Giornale della Scuola Media” e come sottolineano gli stessi editori³⁰. Per applicare la normativa nel più breve tempo possibile, alcune scuole interpellano anche le università, a loro volta alle prese con il censimento razziale. Ad esempio, alla Regia Università di Roma giungono da latitudini molto diverse richieste di informazioni sull'appartenenza alla “razza ebraica” dei docenti dell'ateneo i cui libri di testo sono adottati nelle scuole italiane. Due di queste riguardano Roberto Almagià, ordinario di geografia a Roma e autore di diversi libri di testo. Il preside dell'istituto tecnico commerciale di Chiavari, in provincia di Genova, scrive: «vi prego di comunicarmi a giro di posta se il prof. Almagià Roberto è ebreo»³¹. Un paio di giorni dopo giunge un'altra richiesta dall'istituto tecnico «Collecchi» de L'Aquila, nella quale si legge:

veda: G. Fabre, *Il Gran Consiglio contro gli ebrei: 6-7 ottobre 1938: Mussolini Balbo e il regime*, il Mulino, Bologna 2023.

²⁹ G. Fabre, F. Pelini, G. Schwarz, *Censura fascista*, cit., p. 525.

³⁰ In uno scambio epistolare tra uno dei figli di Giovanni Gentile e il fratello Gaetano, riportato da Fabre, l'estensore della missiva afferma sugli autori di “razza ebraica”: «ci tocca rispondere a una valanga di richieste di questo genere da parte dei presidi», in G. Fabre, *Le elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, pp. 118-9.

³¹ Lettera del preside dell'Istituto tecnico commerciale di Chiavari al direttore amministrativo, 19 agosto 1938, ogg. *Prof. Almagià Roberto* in Università di Roma La Sapienza, Archivio generale, Fascicoli personali, Personale docente, Unità: b. 296, f. 3595 - Almagià Roberto. Da segnalare come il documento sia un modulo precompilato all'interno del quale il nome «Roberto Almagià» è aggiunto a penna in uno spazio appositamente lasciato in bianco.

nell'adempimento di quanto disposto da S. E. il Ministro della E. N. colla circolare 12 corrente circa il divieto di adozione nelle scuole dei libri di testo di autori di razza ebraica, vi prego di volermi informare se l'illustre professore Roberto Almagià, ordinario di geografia in codesta Università, è di razza ebraica³².

Roberto Almagià è uno dei più importanti studiosi italiani dell'epoca, autore inoltre di carte geografiche³³. Anche quest'ultime vengono vietate dal MEN, ma soltanto nella primavera inoltrata del 1939³⁴: eppure alcune scuole, come il Giulio Cesare di Roma, avevano già rimosso l'atlante geografico di Almagià nell'ottobre 1938³⁵; segno che, in assenza di indicazioni definite, alcune scuole interpretano le norme andando oltre le intenzioni del legislatore.

Tornando alle richieste che giungono all'ateneo romano, esse riguardano diversi autori illustri, come il matematico Federico Enriques, i cui libri sono ampiamente adottati nelle scuole italiane; dall'istituto magistrale di Cagliari, sempre in riferimento alla già menzionata circolare, si chiede di comunicare con «con cortese sollecitudine se il prof. Enriques Federico autore del “Elementi di Geometria” sia di razza ebraica»³⁶. Il Regio istituto tecnico di commerciale amministrativo “Guido Bacelli” di Civitavecchia,

³² Lettera del preside dell'Istituto tecnico “O. Collecchi” dell'Aquila al rettore dell'Università di Roma, 21 agosto 1938, ogg. *Prof. Roberto Almagià*, in Università di Roma La Sapienza, Archivio generale, Fascicoli personali, Personale docente, Unità: b. 296, f. 3595 - Almagià Roberto.

³³ Annalisa Capristo. «*Sei anni di dolorosa parentesi*». *Roberto Almagià e le leggi antiebraiche*, in *L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti in onore di Fabio Levi*, Zamorani, Torino 2019, pp. 89-122.

³⁴ Ad esempio, il provveditore agli studi di Torino emana una circolare nel giugno del 1939, inoltrando una comunicazione nazionale del MEN sul comportamento da tenere nei confronti delle «carte geografiche compilate ad ebrei» negli istituti scolastici di ogni ordine e grado: «In armonia con le disposizioni che vietano l'uso di libri di autori di razza ebraica nelle scuole frequentate da alunni italiani, d'ordine di S. E. il Ministro, Vi invito a provvedere prontamente a che anche le carte geografiche compilate da ebrei, che tuttora risultino esposte nelle classi o nei gabinetti scientifici, vengano sostituite con altre di autori di razza ariana»; Circolare del R. Provveditorato agli studi di Torino, 5 giugno 1939, ogg. *Carte geografiche compilate ad ebrei*, in Archivio di Stato di Torino, mazzo 1880, fasc. 1938-1939 *Materiale didattico*.

³⁵ Archivio storico Giulio Cesare (ASGC), sez. *Direzione e organi collegiali*, 1933 ott. 26 – 2000 apr. 18, fondo *b. Verballi dei consigli dei professori*. 1933 ott. 26 – 1962 mag, b. *Registro delle adunanze del Consiglio dei Professori*, seduta del 17 ottobre, n. 18.

³⁶ Lettera del preside dell'Istituto magistrale di Cagliari al rettore dell'Università di Roma, 24 agosto 1938, in Università di Roma La Sapienza, Archivio generale, Fascicoli personali, Personale docente, Unità: b. 70, f. 481 – Enriques Federico; anche in questo caso titolo e autore del volume sono in corsivo, mentre il resto è battuto a macchina; è possibile che l'istituto abbia mandato più missive di questo tipo.

invece, chiede informazioni su Cesare Vivante, professore emerito della facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma³⁷. A queste diverse istanze l'ateneo risponde in modo pressoché identico i primi di settembre: il censimento è ancora in fase di espletamento; pertanto, il suggerimento del rettore dell'Università della capitale è quello di rivolgersi al prefetto. A prescindere da ciò, questi documenti si presentano come testimonianze dell'impegno profuso dalla scuola nel tentativo di applicare le norme in modo efficiente e immediato.

L'attuazione zelante della circolare provoca, inoltre, diversi "equivoci" sull'appartenenza razziale dei redattori di testi scolastici, come riporta il "Giornale della Scuola Media":

Senonché, come è noto, vi sono cognomi *originariamente* comuni a famiglie cristiane ed ebraiche, e ne sono derivati non pochi e spiacevoli equivoci. Tra gli altri, s'è visto considerato come non ariano il prof. U. E. Paoli che ci scrive: "Sapete la novità! Io sono ebreo! Veramente è difficile trovare una famiglia di più chiare origini ariane e cattoliche, ma qualcuno ha scoperto che il cognome Paoli è apparso, in una pubblicazione sugli ebrei residenti in Italia come semitico. Quindi minacce [sic] le sostituzioni dei miei libri"³⁸.

Tra l'altro, sempre stando all'articolo, sembrerebbe dunque proprio l'eccessivo zelo dell'amministrazione scolastica a far retrocedere il MEN, il quale – «informato di ciò» – decide di posticipare le scadenze, coinvolgendo gli editori nella stesura di un elenco puntuale per applicare la norma, come annuncia il "Giornale della Scuola Media" precedendo la circolare del 24 agosto:

Il Ministero ha disposto che entro il 5 di settembre gli editori, attraverso la loro Federazione, comunichino un preciso elenco degli autori di razza ebraica. Tale elenco verrà entro il 10 trasmesso alle presidenze degli Istituti ed in base a questo saranno fatte le necessarie sostituzioni³⁹.

Intanto, se con la circolare del 12 agosto, quindi, si vieta l'impiego di autori considerati ebrei, restano comunque diversi dubbi sull'applicazione

³⁷ Lettera del preside dell'Istituto tecnico commerciale amministrativo "G. Baccelli" di Civitavecchia al rettore dell'Università di Roma, 27 agosto 1938, *oggi. Autori di libri di testo*, in Università di Roma La Sapienza, Archivio generale, Fascicoli personali, Personale docente, b. 51, f. 319 - *Vivante Cesare*.

³⁸ *I libri di testo di autori di razza ebraica*, in "Il GdSM", 1-15 agosto 1938, p. 2.

³⁹ *Ibid.*

della norma. Gli stessi redattori dei libri di testo provano a comprendere quale sia la loro posizione, rivolgendosi agli editori per avere chiarimenti. Un esempio è la lettera di Giuseppe Morpurgo al proprio editore, Mondadori, a seguito della circolare del 12 agosto. Morpurgo è contestualmente insegnante al Liceo Gioberti di Torino e autore di libri di testo, piuttosto centrale nella strategia editoriale di Mondadori, che gli attribuisce un ruolo rilevante per competere sul territorio torinese e con le case editrici locali⁴⁰. Nel rivolgersi a Mondadori, il docente solleva un problema piuttosto nodale dell'intera politica razziale:

Egregio Commendatore, mi viene comunicato oggi la Circ. n. 12380 del 12 corr. del Ministero E. N. che vieta l'adozione alle scuole dei libri [aggiunge: e ciò dal prossimo anno scolastico] di testo di autori di razza ebraica. Così tutti i miei libri entrano nell'indice dei libri proibiti [...] Ma ho pensato che proprio in Germania s'è fatta qualche eccezione per i meriti di guerra ebrei. [...] Sono stato mobilitato dal primo all'ultimo giorno di guerra.

La speranza di Morpurgo è affidata soprattutto alle benemerienze civili e politiche che molti ebrei avevano conseguito durante la prima guerra mondiale o partecipando alla vita politica fascista. Per questo Morpurgo chiede di

agire immediatamente per ottenere che il mio nome e quello degli autori ebrei nelle mie condizioni fossero esclusi dalla condanna, comunque immeritata. Basterebbe allora una circolare a correzione della prima e una fascetta sui nostri volumi⁴¹.

La questione dei meriti patriottici degli ebrei si ripropone anche nei mesi successivi, ad esempio nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 6 ottobre a proposito della "dichiarazione sulla razza"; in realtà, nonostante penetrino all'interno della normativa fascista (rdl 17 novembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza ebraica*), le benemerienze non cambieranno il senso generale della persecuzione, così come non consentiranno di sfuggire all'applicazione delle norme, salvo pochi casi abbastanza marginali⁴².

Come suggerito, la circolare di rettifica giunge dal MEN il 24 agosto del 1938 anche se non rispecchia le aspettative di Morpurgo. Nello specifico

⁴⁰ M. Galfré, *Il regime degli editori*, cit., p. 121.

⁴¹ Lettera di Giuseppe Morpurgo ad Arnoldo Mondadori, 21 agosto 1938, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM), Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore (AsAME), fondo *Arnoldo Mondadori*, fasc. *Giuseppe Morpurgo*.

⁴² Su questo rimando all'introduzione della seconda edizione di M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit.

Bottai sospende le sostituzioni «in attesa dei risultati del censimento degli autori ebrei di testi scolastici per le scuole medie, che è stato affidato alla Federazione Nazionale Fascista degli Industriali Editori». Il Ministero si riserva di comunicare successivamente ai presidi «l'elenco degli autori dei testi che dovranno essere sostituiti»⁴³. Questa decisione sembra scaturire proprio dall'eccessiva risposta delle periferie scolastiche, normando quanto emerso, ad esempio, tra i singoli istituti e l'Università di Roma. Intanto "Il Giornale della Scuola media" indica già alcuni volumi piuttosto noti da sostituire nelle scuole:

Fra i testi più largamente adottati e che ora si dovranno abbandonare, sono in modo speciale la Storia della letteratura italiana di Adolfo Momigliano, la Storia ed Antologia letteratura dei D'Ancona e Bacci, il Corso di storia di Rodolfo Mondolfo, qualche testo di Galletti, del Silva e dell'Almagià; oltre a pochi testi di matematica⁴⁴.

In attesa dell'elenco definitivo degli autori da espungere dagli istituti dal MEN, presidi e insegnanti di diversi istituti si riuniscono nel mese di settembre per discutere del nuovo anno scolastico, recependo le prime circolari, censendo il personale, spesso avviando il discorso sui libri di testo. Ad esempio, al Regio liceo-ginnasio di Potenza il collegio dei professori viene convocato il 15 settembre 1938. Tra i temi messi all'ordine del giorno dal preside Raffaele De Lorenzis vi è appunto quello dei libri di testo, il quale

comunica una circolare ministeriale emanata durante le vacanze, per la quale non possono essere adottati nelle scuole libri di testo che siano stati composti da autori di razza ebraica, e per la quale si dovrà procedere alla revisione degli elenchi approvati nello scorso Maggio appena dallo stesso Ministero sarà trasmesso l'elenco di tali autori⁴⁵.

L'elenco giunge dal MEN il 30 settembre 1938, sempre attraverso una circolare con cui si comunicano gli «autori di razza ebraica i cui libri di testo dovranno, a partire dal nuovo anno scolastico, essere eliminati dalle scuole»⁴⁶.

⁴³ *I testi scolastici di autori di razza ebraica* [sic!], in "Il GdSM", 15-30 settembre 1938, p. 5.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Archivio scolastico Regio Liceo Ginnasio di Potenza (di seguito ASRLGP, oggi denominato Liceo Classico Quinto Orazio Flacco), *Verbalì delle adunanze del collegio degl'insegnanti dall'anno scol. 1937-1938 al 1948-1949*, adunanza plenaria del Collegio n. 9, 15 settembre 1938.

⁴⁶ *Testi di autori di razza ebraica*, in "Il GdSM", 1-15 ottobre 1938, 26, p. 3.

La situazione viene chiarita soltanto in parte, con i presidi che devono comunque continuare ad accertare la razza degli autori, come afferma la stessa circolare⁴⁷, costringendoli a un ruolo persecutorio attivo, tema nel complesso poco studiato dalla storiografia⁴⁸. Nella circolare del 30 settembre si precisa, inoltre, che l'esclusione «dovrà aver luogo anche se i testi siano frutto della collaborazione di più autori, ed uno solo di essi sia compreso nell'elenco»⁴⁹. Così, nell'ottobre del 1938, informate del divieto di adottare libri di autori di "razza ebraica" e delineati i primi elenchi, le scuole prendono in carico il tema della sostituzione dei libri di testo, lavorando in prima persona, come emerge ad esempio dal verbale della scuola lucana:

Letto e approvato, senza osservazione, il verbale dell'adunanza del 15 settembre, il sign. Preside dichiara che scopo dell'odierna riunione è la comunicazione al collegio della circolare ministeriale n. 13405 del 30 settembre 1938 e di un'altra circolare del provveditore e del Segretario federale riguardante i corsi di educazione fisica, cui sono prossimamente chiamati gli insegnanti medi ed elementari. Legge quindi le due circolari e, poiché dalla lettura della prima, con la quale si vieta l'adozione nelle scuole di libri di testo dovuti ad autori di razza ebraica, risulta che nell'elenco dei libri approvati fin dal maggio scorso son compresi il volume "L'Europa", di Almagià e Forgione, il commento del Provenzal alla Divina Commedia, e Il trattato di *Geometria elementare* di Enriques e Amaldi, che per le nuove disposizioni non possono più essere adottati, prega i colleghi di materie letterarie nel ginnasio inferiore, di lettere italiane e latino nel liceo, di matematica e fisica pura nel liceo che provvedano al più presto a fargli le rispettive proposte dei libri da sostituire ai tre sopraindicati, le quali dovranno prossimamente essere sottoposte alla discussione e all'approvazione del collegio⁵⁰.

Nella riunione del 7 ottobre, dunque, il preside del liceo potentino recepisce la circolare del 30 settembre, individuando in collaborazione con gli stessi insegnanti i testi di autori di "razza ebraica" presenti nella sua scuola.

⁴⁷ «Qualora, per indizi desunti dal nome o da altri elementi, vi sia ragione di sospettare l'ebraicità di autori di libri scolastici non inclusi nell'elenco surriferito, i capi di Istituto, prima di procedere alla sostituzione di tali testi, dovranno accertare scrupolosamente, con tutti i mezzi di cui potranno disporre [...] lo stato razziale degli autori, al fine di evitare che questi debbano immeritadamente risentire danni morali e materiali», si legge nella circolare n. 33, *Divieto di adozione nelle scuole di libri di testo di autori di razza ebraica*; integralmente riportata in C. Iossa, M. Gianfrancesco, *Vietato studiare, vietato insegnare: il Ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche, 1938-1943*, prefazione di Michele Sarfatti, Palombi, Roma 2019, pp. 46-9.

⁴⁸ M. Galfré, *Il regime degli editori*, cit., pp. 153-4.

⁴⁹ *Testi di autori di razza ebraica*, in "Il GdSM", 1-15 ottobre 1938, 26, p. 3.

⁵⁰ ASRLGP, *Verbali delle adunanze del collegio degli insegnanti dall'anno scol. 1937-1938 al 1948-1949*, adunanza plenaria del Collegio n. 10, 7 ottobre 1938.

Il preside convoca successivamente un'altra riunione il 13 ottobre dello stesso anno «per procedere alla scelta dei libri di testo che nel nuovo anno scolastico dovranno sostituire quelli dovuti ad autori di razza ebraica». De Lorenzis invita, inoltre, gli insegnanti di lettere e di matematica, i cui testi sono coinvolti nelle persecuzioni antiebraiche, «a far le proposte di sostituzione dei tre libri di testo radiati dall'elenco nella seduta del 7 ottobre». Dopo essersi accordati, i docenti propongono che:

a) alla geografia dell'Almagià sia sostituito il III volume del Calamanico, di cui il 1° e il 2° volume sono già adottati nelle due prime classi del ginnasio; b) che alla geometria di Enriques e Amaldi sia sostituita quella del Baffi, anch'essa già in uso nella III classe del liceo; c) che il commento alla Divina Commedia del Provenzal sia sostituito con quello di Pietro Bono. E il consiglio approva all'unanimità tutte e tre le proposte⁵¹.

Con questa seduta, pochi giorni prima di iniziare l'anno scolastico, il liceo classico di Potenza adempie all'applicazione delle leggi antisemite. Quello proposto è soltanto un esempio: sono ovviamente diverse le scuole sul territorio nazionale a adempiere alla sostituzione dei libri di testo di autori di "razza ebraica" entro la data stabilita. Il Giulio Cesare, già citato in precedenza per la carta geografica di Almagià, «vi rileva cinque testi, opera di autori israeliti», da sostituire: l'Antologia italiana di Morpurgo; il Sommario di storia delle civiltà antiche di Momigliano; i testi di Enriques e Amaldi; la Geografia di Almagià e Forgione; un'antologia di Pirandello commentata sempre da Morpurgo⁵². Al Gioberti di Torino, dove insegna lo stesso Morpurgo, i testi sono addirittura 15, molti dei quali edizioni di autori importanti commentate dallo stesso professore⁵³. Anche a Milano diverse scuole operano diverse sostituzioni in tempi più o meno simili⁵⁴.

Al di là dei numeri e degli autori sostituiti, anche dagli archivi scolastici emerge, quindi, come gli istituti si riuniscano intorno alla metà di ottobre, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, risolvendo il problema prima del rdl del 15 novembre citato in precedenza, in cui viene ratificato quanto già deciso e applicato.

⁵¹ ASRLGP, *Verbali delle adunanze del collegio degli insegnanti dall'anno scol. 1937-1938 al 1948-1949*, adunanza plenaria del Collegio n. 11, 13 ottobre 1938.

⁵² ASGC, sez. *Direzione e organi collegiali, 1933 ott. 26 - 2000 apr. 18*, fondo *b. Verbali dei consigli dei professori. 1933 ott. 26 - 1962 mag.*, b. *Registro delle adunanze del Consiglio dei Professori*, seduta del 17 ottobre, n. 18.

⁵³ Archivio storico Vincenzo Gioberti, *registro Verbali R. Liceo V. Gioberti dal Settembre 1937" (1937 - 1945)*, Seduta del 17 ottobre 1938, Serie VI *Verbali degli Scrutini*, b. GLVG 1227.

⁵⁴ Si veda P. Baldi, E. Palumbo, G. Piazza, *Foto di classe senza ebrei*, cit.

Note conclusive

Il caso di studio appena ricostruito, seppur sinteticamente, rappresenta un possibile esempio di come la periferia partecipi attivamente alla costruzione del razzismo e ai suoi processi generali; essa non è quindi né indifferente, né semplicemente agita dal centro. Le ragioni di queste risposte sono da approfondire, anche se emerge lo zelo con cui si risponde alle direttive del centro. La periferia, quindi, partecipa e pone questioni, spesso in assenza di indicazioni certe dal centro – che è inteso in senso amministrativo, non geografico –, costituendo una prassi zelante.

In questo senso, ritorna la discussione sulla valutazione del totalitarismo fascista, dove la dinamica centro-periferia sembra sia proficua. Da essa scaturisce, ad esempio, l'ipotesi che il funzionamento del totalitarismo non transiti soltanto dall'obbedienza e dalla repressione, ma dal coinvolgimento attivo – e creativo – dei margini.

Come detto, dal punto di vista teorico è necessario definire comunque a seconda delle circostanze i significati di “centro” e “periferia”. Un esercizio non semplice. Se a livello storiografico il centro riconosciuto è stato Mussolini, come agente primo del fascismo, nella prassi attraverso le dinamiche di potere si individuano “centri” variabili, rappresentati a seconda dei casi dal regime fascista o dal MEN, mentre abbiamo una periferia fissa, le scuole; in mezzo ci sono enti che non sono stati citati in questo testo – come gli ispettori scolastici, o i provveditorati – ma che sono intermedi e svolgono la funzione di catena di trasmissione, di “centro” o di “periferia” a seconda dell'angolazione scelta.

Dopo aver brevemente percorso questo caso di studio torniamo in conclusione alla questione posta in premessa, chiedendoci nuovamente: nonostante il tentativo di andare oltre le dinamiche centro-periferia, di decostruirle, di negarle, di rivisitarle, di leggere una molteplicità di fonti, di riscrivere la storia dei margini in senso dinamico, riusciamo effettivamente a superare queste due categorie? Oppure nonostante la decostruzione di queste categorie esse rimangono comunque nella nostra cassetta degli attrezzi? In fondo, nel momento in cui abbiamo comunque l'esigenza di porle, esse non esprimono ancora e comunque un “qualcosa” di euristicamente produttivo?

MANUELE GIANFRANCESCO

Sapienza Università di Roma, manuele.gianfrancesco@uniroma1.it

